



«Abbiamo sempre il clima che meritiamo»

## LA STRETTA TENACE DELLA RESPONSABILITÀ MORALE

MIKE HULME

*Le varie cosmologie, i credi religiosi, le ideologie politiche, le pratiche sociali e i paradigmi scientifici di conoscenza contribuiscono alla ricca matrice culturale nella quale le teorie sul cambiamento climatico e sulle sue cause sono nate, si sono poi sviluppate e infine tramontate. Gli uomini non ritengono che il clima muti solo per ragioni naturali o soprannaturali. Infatti, sin dalla notte dei tempi, e forse ancora oggi, tendiamo a credere che esso sia legato al comportamento dell'uomo, il quale ha pertanto delle responsabilità di natura morale. Di conseguenza, siamo inclini a pensare che abbiamo il clima che ci meritiamo.*

L'apprensione nei confronti di un clima incostante affligge da lungo tempo gli esseri umani e oggi trova la sua espressione in definizioni popolari del cambiamento climatico, quali «tempo impazzito» o «caos climatico». Poiché il clima è un concetto che riveste importanti funzioni nello stabilizzare la relazione tra esperienza umana del tempo atmosferico e vita culturale, quando esso cambia si fa pressante la ricerca di spiegazioni adeguate. Se dunque il clima varia nel tempo, mutano anche le tesi che ne interpretano le ragioni. Le spiegazioni sul perché del fenomeno sono quindi in continua evoluzione. Come le culture si evolvono, spesso in risposta a cambiamenti ambientali ovvero per nuove conoscenze scientifiche e innovazioni tecnologiche, allo stesso modo all'interno e tra queste culture si sviluppano nuove teorie esplicative. Nel testo che segue<sup>1</sup> saranno esplorate alcune concezioni che tentano di dare un senso ai cambiamenti climatici, soprattutto quelle elaborate all'inizio dell'età moderna. Si prenderanno in esame alcune interpretazioni soprannaturali introducendo brevi teorie naturalistiche e infine si approfondiranno varie ipotesi connesse all'intervento umano, sottolineando come quelle odierne rivelino aspetti della nostra cosmologia, ideologia e sistema di credenze.

1. Il saggio è una versione ridotta e riveduta di *Changing Climates*, capitolo 4 in HULME 2016.

## CAUSE SOPRANNATURALI

La forza del concetto del clima nel pensiero umano è legata al suo ruolo in termini di relazione tra il tempo che cambia e la vita culturale<sup>2</sup>.

L'idea di un clima stabile è fortemente associata al concetto di un ordine cosmico inalterabile, ove le relazioni tra esseri umani, non umani e spiriti o dèi sono in armonia. Per molte cosmologie, la frattura di una qualsiasi parte all'interno di una tale relazione triadica può comportare conseguenze negative sull'andamento del clima e pregiudicare l'aspettativa umana di un tempo stabile. Ad esempio, nelle religioni abramitiche – ebraismo, cristianesimo e islamismo – un Dio trascendente e onnipotente è artefice di tutte le buone cose, incluso un andamento climatico regolare. Più in generale, se gli dèi o gli spiriti sono potenti e giusti, una condizione preliminare per godere di un clima favorevole consiste nel mantenimento di relazioni positive e appropriate con essi. Se, invece, gli dèi sono 'capricciosi', sono necessarie offerte e sacrifici per compiacerli e consentire il mantenimento di un clima adeguato, che permetta agli uomini di vivere o perlomeno di sopravvivere. Nell'ambito di tale visione del mondo, ha senso cercare la mano e le motivazioni di un Dio buono e giusto quando il tempo inizia a peggiorare ovvero comprendere la rabbia degli spiriti quando sembra diventare estremo o distruttivo. I timori e le preoccupazioni in merito a cambiamenti climatici pericolosi possono essere pertanto spiegati attribuendone la responsabilità alla volontà del divino. Tale ideologia genera racconti potenti e intriganti sull'incostanza del clima, contribuendo alla sopravvivenza psicologica e spirituale del gruppo, anche quando tutto il mondo intorno è a rischio.

Simili spiegazioni contraddistinguono spesso le antiche culture, ma trovano spazio anche nel pensiero moderno. Le società europee del XVI e del XVII secolo, ad esempio, stentavano a comprendere razionalmente l'ipotesi di un periodo caratterizzato da inverni estremamente rigidi e da estati umide e fredde. Le preghiere e i canti religiosi dell'epoca rivelano un valore positivo di un contesto esplicativo teistico. Lo scrittore di inni e poeta tedesco Paul Gerhardt (1607-1676) compose il poema *Song of confession and prayer occasioned by great and unseasonable rain* (Canzone di confessione e di preghiera generata da una grande pioggia fuori stagione) nel 1640 circa<sup>3</sup>: l'autore si rivolge a Dio per comprendere le motivazioni e anche per individuare una soluzione agli sconvolgimenti climatici che l'Europa centrale stava vivendo. Altre interpretazioni soprannaturali sono invece più sinistre, in quanto incentrate sulla lotta manichea tra il bene e il male. In alcuni

2. Ivi.

3. ROCKOFF – MEISCH 2015.

casi e in certe culture, il diavolo spezza l'equilibrio climatico tramite l'operato di una fattucchiera che interviene sulle condizioni atmosferiche. Spesso, nell'Europa continentale del XVI secolo, il peggioramento del clima era attribuito a forze demoniache scatenate per mezzo di pratiche magiche e di fatture. Gli elementi misogini della società europea dell'epoca consideravano, inoltre, le streghe direttamente responsabili delle disgrazie che affliggevano la società e dei fenomeni 'innaturali', tra cui l'elevata frequenza di eventi climatici infausti, soprattutto durante la stagione invernale<sup>4</sup>.

## CAUSE NATURALI

Le teorie naturali e soprannaturali sul cambiamento climatico non sono mere spiegazioni distinte e alternative che gli uomini utilizzano per dare un senso alla solitamente sgradevole incostanza del tempo meteorologico. Raramente si tratta di motivazioni che si escludono a vicenda, e non è possibile elaborare una cronistoria puntuale di come esse si sono susseguite nel tempo, fino al graduale affermarsi di quelle naturalistiche sulle soprannaturali. Entrambe le spiegazioni sono coesistite nella storia, anche se la rispettiva preminenza e autorevolezza culturale è mutata nel corso del tempo. Nella Grecia classica, Aristotele è stato un precursore delle teorie materialistiche dei fenomeni fisici, tra cui si annoverano le condizioni atmosferiche. Nel III secolo a.C. Teofrasto, un suo discepolo, elaborò una delle prime spiegazioni naturalistiche del cambiamento climatico, ovvero il riscaldamento locale nella zona di Filippi, attribuito agli effetti fisici sull'atmosfera del disboscamento. Se nella storia della Terra è noto che si sono susseguite ere caratterizzate da cambiamenti climatici significativi, nella storia umana le concezioni legate al clima, alle sue variazioni e alle sue cause, si sono evolute nel corso del tempo. In altre parole, vi sono specifici momenti e luoghi in cui emergono nuove nozioni del mondo, idee creative che diventano pervasive e culturalmente autorevoli, come nell'Europa occidentale nel XIX secolo, dove si è giunti ad affermare che il clima possa cambiare senza riferimento all'intervento divino. Le condizioni che hanno consentito l'emergere di tali novità interpretative affondano le radici nelle ricerche dei secoli precedenti fino all'affermarsi dell'empirismo, degli strumenti scientifici e dell'esplorazione globale. Un ulteriore elemento significativo è riconducibile alla rielaborazione del concetto europeo di tempo, cui contribuì il lavoro di geologi come James Hutton (1726-1797) nel XVIII secolo. Abbandonando l'ipotesi di un clima stabilito da una divinità nell'arco di 6000 anni, divenne possibile immaginare che la Terra avesse subito una serie di incisive oscillazioni nell'arco di una 'lunga storia', dipanata per milioni di anni. A fronte della comprensione delle immense forze naturali necessarie per far vacillare il clima globale tramite ripetuti cicli di glaciazione, la ricerca si incentrava adesso sull'individuazione delle cause precise che avevano determinato tali sconvolgimenti.

4. BEHRINGER 1999.

## CAUSE UMANE

È possibile credere che entità soprannaturali siano all'origine dei cambiamenti climatici e che agiscano avvalendosi di mezzi naturali o soprannaturali (ovvero con o senza spiegazioni naturalistiche associate). Il clima, però, può cambiare anche per ragioni del tutto naturali, come proposto dalla teoria scientifica legata ai cicli di glaciazione. Nella migliore delle ipotesi, ciò copre solo parzialmente il ventaglio di spiegazioni che gli umani si sono dati. La maggior parte delle culture ha incluso – oltre a spiegazioni soprannaturali e naturali – anche l'ipotesi dell'intervento dell'uomo. L'idea è che, come Dio, la natura non operi indipendentemente dal comportamento umano. Quindi la domanda diventa: «In che modo le diverse culture e le diverse persone, nell'ambito di specifiche culture, distribuiscono la responsabilità del cambiamento climatico tra la natura, i loro dèi e loro stessi?».

I confini tra queste diverse tipologie di approccio sono tutt'altro che definiti, essendo in continua evoluzione e spesso oggetto di contestazioni. Come abbiamo visto, Aristotele e i suoi discepoli credevano che il disboscamento a opera dell'uomo fosse la causa del clima più caldo di Filippi; i monoteisti ritenevano che Dio avesse scatenato il diluvio universale a seguito della malvagità dell'uomo; nella Francia postrivoluzionaria dell'inizio del XIX secolo, il socialista Charles Fourier (1772-1837) era convinto che il clima del pianeta si stesse deteriorando a causa dell'avidità dell'uomo<sup>5</sup>. È il caso di diffidare del presunto eccezionalismo secondo il quale solo le recenti culture di stampo occidentale hanno identificato nel ruolo dell'intervento umano le motivazioni delle variazioni climatiche.

## CONCLUSIONI

La panoramica sulle motivazioni poste a base del complesso fenomeno del cambiamento climatico è esemplificata da un'interpretazione della storia di Noè riconducibile

5. LOCHER – FRESSOZ 2012.

al XVII secolo. Il diluvio universale non è altro che il racconto saliente di quella che potrebbe essere definita una catastrofe climatica globale: l'allagamento del pianeta e l'estinzione di buona parte dell'umanità. Tale narrazione è riportata nei testi sacri di ebrei, cristiani e musulmani, ma è rievocata anche nelle storie di altre antiche civiltà, tramite saghe mitologiche che narrano le difficoltà di sopravvivenza affrontate dalle prime società umane.

All'inizio del XVIII secolo, un gruppo di studiosi europei elaborò una nuova teoria sulle cause e sulle conseguenze del diluvio universale. Uno di questi era Antonio Vallisneri (1661-1730), un filosofo italiano particolarmente interessato agli effetti del diluvio sul clima globale. Nel saggio *De' Corpi marini, che su' Monti si trovano*, del 1721, Vallisneri spiegò come il diluvio universale avesse causato un deterioramento a lungo termine delle condizioni climatiche nel mondo e fornì dettagli sulle ripercussioni di tale cambiamento per l'umanità.

Vi sono due aspetti particolarmente interessanti nel trattato. Secondo il filosofo, in primo luogo, il diluvio e la conseguente riconfigurazione del clima globale ha lasciato un segno non solo sulla Terra ma anche sulla fisiologia del corpo umano, consistente in una diminuzione della capacità riproduttiva. Alla luce di tale teoria, un cambiamento nel clima della Terra non determina solo conseguenze sull'ambiente, ma anche sul corpo umano. Il secondo aspetto, più pertinente ai nostri fini, considera il fatto che per Vallisneri era chiaro che tale mutamento climatico non potesse semplicemente essere attribuibile all'operato capriccioso o, comunque, immotivato di Dio.

Come illustrato chiaramente nel racconto biblico, il peccato dell'uomo aveva spinto Dio a una simile reazione<sup>6</sup>. Lo studioso ribadisce tale concetto: la causa alla radice di questo sconvolgimento climatico è il comportamento umano e, secondo la sua teologia riformista, Dio ha il diritto di giudicare l'umanità. La trasgressione intenzionale degli uomini all'ordine divino comporta delle conseguenze, in questo caso uno sconvolgimento climatico tale da determinare il deterioramento della salute e della fertilità degli uomini. Lo studio di Lydia Barnett sul lavoro di Vallisneri enfatizza proprio tale aspetto. Scrive ella, infatti, che in questa

6. «Allora Dio disse a Noè: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la Terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la Terra"» (Genesi, capitolo 6, versetto 13).



prima teologia protestante moderna «la funzione della giustizia divina era compresa come il risultato materiale dello stato spirituale delle persone nei e sui loro corpi fisici»<sup>7</sup>. Ovviamente, né Vallisneri né i contemporanei hanno fornito una spiegazione naturalistica di come esattamente l'intervento divino avesse alterato i flussi di calore, d'aria e d'acqua nel pianeta, comportando uno sconvolgimento così drammatico. Non erano interessati, e nemmeno in grado, di fornire un'interpretazione scientifica dell'accaduto. Ciononostante, il saggio di Vallisneri offre una disamina coerente delle cause e delle conseguenze del cambiamento climatico globale, in linea con una visione del mondo particolarmente in voga all'epoca. Ma l'aspetto più impressionante consiste nella riconoscibilità di alcuni degli elementi chiave della teoria di Vallisneri nelle motivazioni che si danno oggi dei cambiamenti climatici antropogenici. Secondo le odierne teorie, gli esseri umani – tramite il loro comportamento volontario e intenzionale – sono responsabili del cambiamento del clima presente e futuro nel pianeta con conseguenze, da un punto di vista generale e collettivo, proporzionate al loro grado di colpevolezza. L'intervento divino della teoria di Vallisneri è sostituito attualmente da quello della natura, ma il ruolo causale e centrale dell'uomo nel cambiamento climatico globale resta invariato.

Ciò che si vuole affermare è che le interazioni soprannaturali, naturali e umane del cambiamento climatico coesistono in maniera complessa tra le diverse culture e all'interno delle stesse culture, con flussi e riflussi legati alle diverse cognizioni culturali. Per gli uomini non è normale pensare che il clima cambi solo per cause naturali o soprannaturali; è molto più diffusa – e forse anche necessaria – la convinzione che l'andamento del clima sia legato al comportamento di attori umani che ne sono moralmente responsabili. Per larga parte del passato e nella maggioranza delle aree geografiche, si è pensato che il clima e l'uomo si evolvessero di pari passo e che il loro operato e il loro destino fossero uniti tramite la mediazione dei processi naturali e degli esseri soprannaturali. Ovvero, che abbiamo sempre il clima che ci meritiamo



7. BARNETT 2015.

#### BIBLIOGRAFIA

- L. BARNETT, *The Theology of Climate Change: Sin as Agency in the Enlightenment's Anthropocene*, «Environmental History» 20 (2015) 2, pp. 217-237.  
 W. BEHRINGER, *Climatic Change and Witch-hunting: the Impact of the Little Ice Age on Mentalities*, «Climatic Change» 43 (1999) 1, pp. 335-351.  
 M. HULME, *Weathered: Cultures of Climate*, Sage, London 2016.  
 F. LOCHER – J.-B. FRESSOZ, *Modernity's Frail Climate: a Climate History of Environmental Reflexivity*, «Critical Inquiry» 38 (2012) 3, pp. 579-598.  
 M. ROCKOFF – S. MEISCH, *Climate change in Early Modern literature: which Place for Humanities in the Sustainability Sciences?*, in S. MEISCH ET AL. (eds. by), *Ethics of Science in the Research for Sustainable Development*, Nomos, Baden-Baden 2015, pp. 269-298.